EUGENIO RUSSO

NOTA SU DUE SARCOFAGI DEL VI SECOLO INEDITI CONSERVATI NELLA CHIESA DI S. AGATA DI RAVENNA

Nella chiesa di S. Agata a Ravenna, alle estremità della navata settentrionale, si conservano due sarcofagi che finora sono sfuggiti all'attenzione degli studiosi (1).

Il primo è addossato alla parete di fondo della navata vicino all'ingresso della chiesa; fu rinvenuto negli anni 1913-18 davanti alla porta sinistra, ad una quota inferiore alla soglia primitiva, durante gli scavi eseguiti nella zona antistante alla facciata nell'area dell'antico quadriportico (2).

Il sarcofago, di marmo greco con striature, è alto cm 63, ha una lunghezza di cm 214 e una larghezza di cm 72; il coperchio è costituito da una lastra di marmo spezzata in piú parti, non lavorata, spessa cm 6 (fig. 1). La parte posteriore dell'urna non è lavorata; cosí i fianchi presentano in basso una semplice cornice, appena abbozzata, larga circa 7 cm. Un'analoga cornice corre lungo i quattro lati della fronte, dove la decorazione è formata da un clipeo centrale a doppia cordonatura che, annodandosi in basso, si prolunga lateralmente in due lemnisci al cui termine è una foglia d'edera molto schematica; ogni foglia sorregge una croce latina, alta circa 30 cm, ad estremità espanse. Nel clipeo, largo cm 34, è contenuta una croce greca (di cm 25 ×

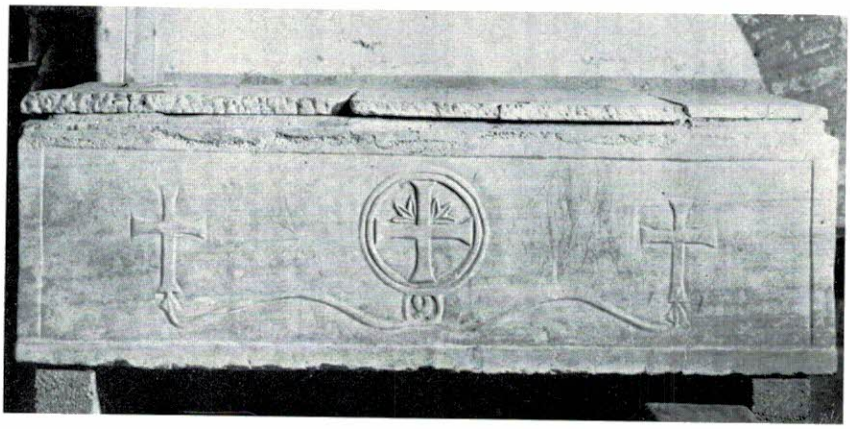
---

(1) La presente nota non è che un breve saggio di una ricerca che sto conducendo da tempo intorno alla chiesa di S. Agata, e di cui una parte è stata oggetto di tesi di laurea, dal titolo *La chiesa di S. Agata di Ravenna. Storia ed architettura,* discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bologna nell'Anno Accademico 1968-69.

(2) G. GEROLA, *Il quadriportico di S. Agata,* in « Felix Ravenna », XLIV (1934). p. 111. È il sarcofago III, 6.

×25 circa) anch'essa ad estremità patenti; sul braccio trasversale, nel punto d'incontro con l'altro braccio, sono collocati due gigli o palmette molto stilizzati.

La composizione risulta ben equilibrata e spaziata; l'opera tuttavia è poco curata e rifinita: il clipeo, ad esempio, non è circolare se non approssimativamente, le croci laterali non sono



(Foto Trapani)

Fig. 1 — RAVENNA, *Sant'Agata* - Sarcofago presso l'ingresso della chiesa.

identiche, e quella di destra piega verso l'esterno. Il rilievo è molto schiacciato; le croci laterali e le foglie d'edera, dove peraltro è ben marcata la nervatura mediana, sembrano quasi ottenute scalpellando all'intorno il marmo, dopo che se ne erano incise semplicemente le linee di contorno.

Il motivo ornamentale con clipeo centrale e croci latine ai lati sostenute da lemnisci terminanti a foglia d'edera compare a partire dal V sec. (3), ma trova il suo pieno sviluppo nel VI secolo, con una diffusione in tutta la vastissima area di influenza bizantina. Tuttavia tale decorazione si ritrova quasi esclusivamente sui plutei dei recinti presbiteriali e delle iconostasi, molto

(3) J. LAURENT, *Delphes chrétien,* in « Bulletin de Correspondance Hellénique », XXIII (1899), p. 252 (dove ciò è tuttavia sostenuto indiscriminatamente); F. W. DEICHMANN, *Ravenna, Hauptstadt des spätantiken Abendlandes, Band I, Geschichte und Monumente,* Wiesbaden 1969, p. 70; per l'Orlandos (Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ τῆς Μεσογειακῆς Λεκάνης, II, Atene 1954, pp. 518-519) il nostro motivo è tra quelli che compaiono «ἀπὸ τοῦ δευτέρου ἡμίσεος τοῦ Δ' αἰ».

raramente sulla fronte dei sarcofagi, come in due esemplari conservati nei Musei Archeologici di Rodi (4) e di Istanbul (5).

Una particolarità interessante del nostro sarcofago è data dalla decorazione del clipeo, con croce greca e palmette o gigli stilizzati; comunemente invece al centro si trova un monogramma cristologico del tipo ⁕. Croci latine al centro compaiono in due plutei scoperti nell'isola di Lesbo (6), di cui uno ad Eresos (7); la semplice croce greca al centro nella nostra tipologia decorativa trova ben pochi riscontri (croci greche ai lati appaiono invece, ad esempio, nel sarcofago di Rodi già menzionato). Un *unicum* in questo periodo è forse costituito dai gigli o palmette ai lati del braccio verticale della croce: motivo che ritornerà, a Ravenna stessa, nella parte tergale del sarcofago dell'arcivescovo Grazioso, ritenuto opera del 788 (8), anno di morte del presule.

Questo tipo di ornamentazione, come si diceva, ha avuto grandissima diffusione. Si ritrova a Istanbul (9); nell'isola di

---

(4) G. JACOPI, *Il Museo Archeologico di Rodi nell'Ospedale dei Cavalieri*, in « Clara Rhodos », I (1928), p. 36, fig. 16.

(5) G. MENDEL, *Catalogue des Sculptures grecques, romaines et byzantines. Musées Imperiaux Ottomans*, III, Costantinopoli 1914, pp. 417-419, n. 1174 (823).

(6) Σ. Χαριτωνίδη, in Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον, XXIII (1968), p. 51, tav. 25, γ.

(7) Α. Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Δελτ., XII (1929 ed. 1932), pp. 31-32, fig. 32.

(8) Finora quanti hanno affermato, a ragione, che il sarcofago in origine era pagano, hanno ritenuto che la decorazione attuale sia opera dell'VIII secolo: M. MAZZOTTI, *La Basilica di Sant'Apollinare in Classe*, Città del Vaticano 1954, pp. 201-202; G. DE FRANCOVICH, *Studi sulla scultura ravennate*, in « Felix Ravenna », LXXIX (1959), pp. 137-140, 172 nota 210; M. BUCCI, « *Corpus* » *della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna* (d'ora innanzi citato *Corpus*), II, Roma 1969, pp. 58-59, n. 61; G. RODENWALDT, *Der Sarkophag Cafarelli*, in « 83. Berliner Winckelmannspragramm », Berlino 1925, pp. 6-7, 30, nota 18. In verità esaminando piú attentamente il sarcofago e tenendo anche presente la diversità di stile e di esecuzione nella decorazione tra parte posteriore e fianco sinistro da una parte, e parte anteriore dall'altra, si è indotti a pensare a due successivi momenti di riutilizzazione dell'urna pagana. In un primo tempo cioè si sarebbe incisa la parte posteriore del sarcofago pagano (vedi *Corpus*, II, fig. 61 *c*) e si sarebbe abbozzata la decorazione del fianco sinistro (*Corpus*, II, fig. 61 *b*), scalpellando contemporaneamente il fianco destro e la fronte; in un secondo momento poi, alla morte di Grazioso, si sarebbe lavorata, in modo « negativo » (come il fianco sinistro), la parte anteriore (e forse lisciato il fianco destro). Una cornice a doppia modanatura correva in origine lungo i due bordi del sarcofago, come si può vedere nella parte postica sia in alto sia in basso e nei fianchi (a destra in alto, a sinistra in basso). Per quanto riguarda il coperchio, esso era in origine sicuramente pagano, come si può dedurre dalla traccia di acroterio scalpellato, di fronte, a destra di chi guarda: non sono affatto convinto però, a differenza di quanto si ritiene oggi, che il coperchio sia sempre appartenuto al sarcofago in cui fu in seguito sepolto l'arcivescovo Grazioso.

(9) Ad esempio nel Museo Archeologico: MENDEL, op. cit., II, pp. 519-520, n. 722 (2398); III, pp. 417-419, n. 1174 (823).

Lesbo (10) a Mitilene (11), Eresos (12), Afentella (13); a Samo (14); a Rodi piú volte (15); a Gerusalemme (16); in Grecia a Tebe in Tessaglia (17), a S. Demetrio (18) e a Sofia (19) di Salonicco, Sicione (20), Edessa (21), Longos Edessa (22), Filippi in varii esempi (23), Delfi (24), nell'isola di Eubea (25); a Suvodol (26). Lungo il litorale adriatico nella Basilica Eufrasiana di Parenzo (27), nel Duomo di Grado (28), in S. Marco a Ve-

(10) Σ. Χαριτωνίδη, in Ἀρχ. Δελτ., XXIII (1968), p. 51, tav. 25, γ.

(11) Δ. Εὐαγγελίδη, in Ἀρχ. Δελτ., XIII (1930-31 ed. 1933), p. 13, fig. 7.

(12) Ἀ. Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Δελτ., XII (1929 ed. 1932), pp. 31-32, fig. 32.

(13) *Ibid.*, p. 46, fig. 48.

(14) A. M. SCHNEIDER, *Samos in frühchristlicher und byzantinischer Zeit*, in « Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung », LIV (1929), p. 116, n. 2, tav. XLVI, 2.

(15) JACOPI, op. cit., p. 36, fig. 16; Ἀ Ὀρλάνδος, in Ἀρχεῖον τῶν Βυζαντινῶν Μνημείων τῆς Ἑλλάδος, VI (1948), p. 31, fig. 26; Ἀ. Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Βυζ. Μνημ. Ἑλλ., VI (1948), p. 44, fig. 36.

(16) B. BAGATTI, *Scavo di un monastero al « Dominus flevit » (Monte Oliveto - Gerusalemme)*, in « Liber Annuus Studii Biblici Franciscani », VI (1955-56), p. 243, fig. 2; B. BAGATTI, *L'Eglise de la gentilité en Palestine (Ier.-XIe. siècle)*, Gerusalemme 1968, pp. 210-211, fig. 113.

(17) Γ. Σοτηρίου, Αἱ χριστιανικαὶ Θῆβαι τῆς Θεσσαλίας, Atene 1931, pp. 77-78, fig. 90.

(18) Γ. Ἀ. e M. Γ. Σοτηρίου, Ἡ βασιλικὴ τοῦ ἁγίου Δημητρίου Θεσσαλονίκης, Atene 1952, p. 172, tav. 47, δ; R. F. HODDINOT, *Early Byzantine Churches in Macedonia and southern Serbia*, Londra 1963, p. 133, fig. 63, 5.

(19) Φ. Ἀ. Δροσογιάννη, in Ἀρχ Δελτ., XVIII (1963 ed. 1965), p. 239, tav. 269, δ.

(20) Ἀ. Ὀρλάνδου, Ἡ ξυλόστεγος παλαιοχριστιανικὴ βασιλικὴ, cit., p. 514, fig. 475, 6.

(21) M. Μιχαηλίδης, in Ἀρχ. Δελτ., XXIII (1968), pp. 212-213, tav. 92, β, dis. 9.

(22) M. Μιχαηλίδης, in Ἀρχ. Δελτ., XX (1965 ed. 1968), pp. 475-476, tav. 593, α e β.

(23) 1) P. LEMERLE, *Philippes et la Macédonie orientale à l'époque chrétienne et byzantine. Recherches d'histoire et d'archéologie*, Paris 1945, p. 508, fig. 64; 2) HODDINOT, op. cit., p. 103, tav. 10, *b*; 3-4) Στιλ. Πελεκανίδης, in Ἀρχ. Δελτ., XX (1965 ed. 1968), pp. 480-481, tav. 601, β (due plutei).

(24) LAURENT, op. cit., pp. 246-262, figg. 15, 17 (due plutei); cfr. E. DYGGVE, *Le Traditions Cultuelles de Delphes et l'Eglise Chrétienne*, in « Cahiers Archéologiques », III (1948), p. 24, tav. II.

(25) Ἀ Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Βυζ. Μνημ. Ἑλλ., III (1937), p. 180, fig. 6.

(26) HODDINOT, op. cit., p. 204, tav. 56, *e*. Altri esempi in Grecia e fuori Grecia sono citati dal Laurent (LAURENT, op. cit., *passim* e part. pp. 247-249); in Palestina dal Bagatti ((BAGATTI, op. cit., p. 243, nota 4). Decorazione uguale a quella di cui trattiamo si trova pure su due plutei della chiesa giustinianea di Sabratha in Tripolitania (J. B. WARD PERKINS - R. G. GOODCHILD, *The Christian Antiquities of Tripolitania*, in « Archaeologia », XCV (1953), p. 14, fig. 5, *a*).

(27) B. MOLAJOLI, *La Basilica Eufrasiana di Parenzo*, Parenzo 1940, pp. 50-51, figg. 71-72 (tre plutei).

(28) P. L. ZOVATTO in G. BRUSIN - P. L. ZOVATTO, *Monumenti paleocristiani di*

nezia (29), a Rimini nel Museo (30); in Italia ancora a Cividale (31), a Roma in S. Clemente (32) e in S. Agata dei Goti (33); a Cogoleto in Liguria (34); nel territorio ravennate nella chiesa di Polenta (35); a Ravenna poi con il sarcofago di S. Agata si possono instaurare non meno di nove confronti (36).

Considerando i luoghi di ritrovamento dei plutei nell'elenco

Aquileia e di Grado, Udine 1957, pp. 479-480, figg. 52-53 (due plutei); v. pure M. MIRABELLA ROBERTI, *Grado,* Trieste 1964, p. 6.

(29) *La Basilica di S. Marco in Venezia,* Venezia 1881, Portafoglio V: 1) tav. 265 (a destra), 2) tav. 270, 3) tav. 308. Non sono affatto sicuro che appartengano al VI sec. i numerosi altri plutei di S. Marco che presentano motivi decorativi analoghi al nostro e datati generalmente a tale periodo (v. Ch. ROHAULT DE FLEURY, *La Messe, études archéologiques,* III, Parigi s.d., pp. 82-86; R. CATTANEO, in *La Basilica,* cit., *passim;* G. SACCARDO, in *La Basilica,* cit., pp. 262-263), perciò non li ricordo qui; essi sono tutti riprodotti nella monumentale opera sulla basilica e in Rohault de Fleury, già citati. Sui molteplici, difficili problemi, solamente in parte risolti, posti dalle piú antiche sculture di S. Marco, v. O. DEMUS, *The Church of San Marco in Venice,* Washington 1960, pp. 109-117.

(30) ROHAULT DE FLEURY, op. cit., p. 88, tav. CCXXI; C. RICCI, *Il Tempio Malatestiano,* Milano-Roma 1925, p. 214, fig. 257.

(31) C. CECCHELLI, *I monumenti del Friuli dal sec. IV all'XI* - I: *Cividale,* Milano-Roma 1943, pp. 65-66, tav. XXIV, *a.* Il pluteo è del VI sec.; il Cecchelli lo data invece erroneamente « al pieno VII secolo ».

(32) G. B. DE ROSSI, *I monumenti scoperti sotto la basilica di S. Clemente studiati nella loro successione stratigrafica e cronologica,* in « Bullettino di Archeologia Cristiana », s. II, I (1870), pp. 143-146, tavv. X-XI, 4; R. CATTANEO, *L'architettura in Italia dal secolo VI al mille circa,* Venezia 1888, pp. 29-30; ROHAULT DE FLEURY, op. cit., p. 77, tav. CCXIX; C. CECCHELLI, *S. Clemente,* Roma s.d., pp. 61-62, 97; A. HASELOFF, *Die vorromanische Plastik in Italien,* Firenze-Berlino 1930, pp. 39-40, tav. 42, *b* (diversi plutei).

(33) G. GIOVANNONI, *S. Agata dei Goti,* Roma 1924, pp. 126-127, tav. XXV, *b.*

(34) P. VERZONE, *L'arte preromanica in Liguria,* Torino 1945, pp. 57-58, tav. XXX, n. 37; C. DUFOUR BOZZO, *Il pluteo di Cogoleto,* in *Atti del 4° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (10-14 settembre 1967),* Spoleto 1969, pp. 393-395, tav. 1.

(35) R. FARIOLI, *Frammenti di plutei paleobizantini inediti del Museo Nazionale di Ravenna e del territorio ravennate,* in « Studi Romagnoli », XIV (1963) (d'ora innanzi citato FARIOLI), p. 326, fig. 11.

(36) 1) Museo Nazionale, magazzini (FARIOLI, p. 326, fig. 9; R. OLIVIERI FARIOLI, *Corpus,* III, Roma 1969, pp. 72-73, n. 135, fig. 128, *a*); 2) Museo Nazionale, secondo chiostro, lato sud (FARIOLI, pp. 326-328, fig. 13; DEICHMANN, *Ravenna,* cit., p. 70, fig. 56; *Corpus,* III, p. 73, n. 136, fig. 129); 3) S. Giovanni Evangelista, frammento di pluteo incorporato nel pulpito (FARIOLI, pp. 324-325; *Corpus,* III, pp. 73-74, n. 137); 4) S. Giovanni Evangelista, pluteo incorporato nell'altare della non piú esistente Cappella di S. Bartolomeo, in fondo alla navata sinistra (ROHAULT DE FLEURY, op. cit., pp. 87-88, tav. CCXXI; FARIOLI, p. 324): nel disegno del Rohault de Fleury nel clipeo compare un motivo decorativo che pare abbia come base un monogramma a otto bracci; 5) Museo Arcivescovile, corridoio (FARIOLI, p. 325, fig. 6; *Corpus,* III, p. 74, n. 138, fig. 130); 6) Museo Arcivescovile, corridoio (FARIOLI, p. 325, fig. 5; *Corpus,* III, p. 74, n. 139, fig. 131); 7) Museo Nazionale, secondo chiostro, lato sud (FARIOLI, p. 329; *Corpus,* III, p. 74, n. 140, fig. 132); 8) Museo Arcivescovile, scala che porta all'Archivio (*Corpus,* III, p. 75, n. 142, fig. 134); 9) Battistero della Cattedrale (M. MAZZOTTI, *Il Battistero della Cattedrale di Ravenna,* in *VIII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina,* Ravenna 1961, p. 276, fig. 10; S. K. KOSTOF, *The Orthodox Baptistery of Ravenna,* New Haven 1965, p. 140, fig. 127; P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus,* I, Roma 1968, p. 58, n. 80, fig. 80; DEICHMANN, *Ravenna,* cit. pp. 70-71, fig. 69).

fornito, di necessità incompleto, si nota che la diffusione maggiore si è avuta in Grecia soprattutto e nelle isole dell'Asia Minore da una parte, a Ravenna dall'altra. Dei numerosi esemplari citati, sparsi in tutto il bacino orientale del Mediterraneo, tra i primi in ordine cronologico sembrano essere il pluteo di Eresos, di S. Demetrio di Salonicco (37), e forse uno di Rodi (38): essi si possono attribuire con buona probabilità alla seconda metà del V sec. In tutti e tre i casi al centro si è già avuta l'evoluzione dalla corona rappresentata in maniera naturalistica al clipeo cordonato: si è cioè già effettuato il passaggio da una resa plastica e organica a una decorazione schematica e astratta.

Tale trasformazione non avviene perciò dovunque contemporaneamente: ed è il ritardo cronologico di Ravenna rispetto all'Oriente in questo caso (39) una delle cause che depongono a favore dell'origine orientale del nostro motivo decorativo. Una seconda ragione si deve ricercare nella presenza di una sigla con caratteri greci, , come « marchio di fabbrica » (40), su un pluteo del Museo Nazionale (41): segno evidente di un'importazione da un'officina orientale (42). Poiché il pluteo può essere ascritto a poco prima della metà del VI sec. (43), noi abbiamo una data utile per conoscere a Ravenna la durata della presenza e dell'influenza di modelli esterni col tipo di ornamentazione di cui trattiamo (anche se è chiaro che imitazioni locali potevano già essere in precedenza iniziate).

Tenendo presente che nell'area orientale la massima parte dei pezzi si trova nella zona bagnata dal mar Egeo, dato che il centro di gran lunga piú importante dell'Oriente per la produzione artistica fu allora Costantinopoli e dati gli strettissimi rapporti intercorrenti verso la metà del VI sec. tra Ravenna e la

(37) Γ. Ἀ. e Μ. Γ. Σοτηρίου: Ἡ Βασιλικὴ τοῦ ἁγίου Δημητρίου, cit., p. 172, tav. 47, δ: il Soteriou lo data al V secolo.

(38) Ἀ. Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Βυζ. Μνημ. Ἑλλ., VI (1948), p. 44, fig. 36: l'Orlandos lo ritiene eseguito « κατὰ τὸν 5ον αἰῶνα ».

(39) Lo Haseloff invece, sulla fede del Laurent, attribuisce al V sec. tali plutei ravennati, che sono del VI secolo (HASELOFF, *Die vorromanische Plastik*, cit. pp. 34-35).

(40) Per tali marchi di fabbrica e per i loro nessi con Costantinopoli, vedi DEICHMANN, op. cit., p. 70.

(41) Museo Nazionale, secondo chiostro, lato sud (FARIOLI, pp. 326-328, fig. 13; DEICHMANN, op. cit., p. 70, fig. 56; *Corpus*, III, p. 73, n. 136, fig. 129).

(42) Un terzo motivo, sebbene di minore importanza, è costituito dal fatto che la massima parte dei plutei ravennati è di marmo greco: cfr. FARIOLI, p. 333.

(43) FARIOLI, pp. 326-328; *Corpus*, III, p. 73, n. 136.

città sul Bosforo, si può motivatamente ritenere Costantinopoli il luogo ove per primo fu elaborato il nostro modello e dove fu eseguito il pluteo del Museo Nazionale.

Il gran numero di rilievi con il tipo di decorazione descritto che si rinvengono a Ravenna depone poi, a mio parere, a favore di un'influenza esercitata, a partire dalla metà del VI sec., dalla città sul bacino settentrionale dell'Adriatico; infatti nessuno degli esemplari ivi esistenti pare precedente a tale data. Ad evitare ingiustificate semplificazioni giova però ricordare i plutei di S. Clemente a Roma, eseguiti non posteriormente al 535, e il pluteo ligure di Cogoleto, che è stato datato, « pur con una certa cautela », al VII sec. (44), con i problemi da essi posti.

Se si esaminano poi gli esempi riportati mettendone in relazione la cronologia con l'iconografia, si nota che i pezzi piú antichi presentano in genere lo schema decorativo piú semplice, con clipeo che racchiude il *Chrismon,* lemnisci e croci laterali, mentre in prosieguo di tempo lo schema di solito si arrichisce di varianti e aggiunte. Ne elenco qui solo alcune che mi paiono significative.

A Ravenna, ad esempio, le prime otto lastre ricordate, che sono datate non oltre la prima metà del VI sec., presentano tutte il tipo di decorazione piú semplice, mentre nel pluteo frammentario conservato nel Battistero della Cattedrale, ascritto agli anni di poco posteriori alla metà del secolo (45), a lato della croce sorretta dal lemnisco compare anche la figura di un agnello rivolto verso il centro della composizione.

Altrove tuttavia qualche variante si riscontra molto presto, come la croce latina al centro del clipeo nel pluteo di Eresos (seconda metà del V sec.) e in un altro un poco piú tardo sempre di Lesbo (46). A Edessa al posto del *Chrismon* troviamo un motivo decorativo costituito forse da un fiore a sei petali estremamente stilizzato: qui però potrebbe sorgere il sospetto che il rilievo sia piuttosto tardo. In S. Clemente a Roma poi nel clipeo compare il monogramma di Giovanni II (533-535), cioè del Papa che fece eseguire l'opera.

Un'altra variazione interessante, sempre nel medesimo lasso

---

(44) Dufour Bozzo, op. cit., p. 395.

(45) Mazzotti, op. cit., p. 276; P. Angiolini Martinelli, *Corpus,* I, p. 58, n. 80; Deichmann, op. cit., pp. 70-71.

(46) Σ. Χαριτωνίδη, in Ἀρχ. Δελτ., XXIII (1968), p. 51, tav. 25, γ.

di tempo, si ritrova nel pluteo di Sicione, dove il nodo dei nastri in basso viene sostituito da un vaso e i lemnisci si diramano non dalla bocca ma dal corpo del vaso stesso.

Palmette o gigli analoghi a quelli del sarcofago di S. Agata s'incontrano, rivolti verso l'interno, ai quattro spigoli del campo delimitato dalle modanature nel pluteo di Mitilene e in quello a destra dell'ingresso al recinto presbiteriale della Basilica Eufrasiana di Parenzo (47): con quest'ultimo siamo intorno alla metà del VI sec.

Quattro alberelli stilizzati ritroviamo, due ai lati di ciascuna croce laterale, nel pluteo di Longos Edessa; gli alberelli hanno la cima piegata verso le croci (48).

Negli esempi di Cogoleto e della chiesa di Polenta troviamo il monogramma a otto bracci, con la scomparsa delle foglie d'edera nel primo caso e con la loro semplice incisione nel secondo, dove la composizione risulta troppo affollata, senza spazio: ma siamo qui già « forse agli inizi del VII sec. » (49).

Quanto mai varia è poi la decorazione dei numerosi plutei di S. Marco a Venezia: ne segnalo uno — che ritengo del VI sec. — il quale presenta nel clipeo il singolare motivo di un calice su cui sono raffigurati ai lati due uccelli che sembrano beccare una pianta posta al centro (50).

Caratteristica è pure l'ornamentazione dei plutei frammentari rinvenuti nella cappella di un monastero al « Dominus flevit » sul Monte Oliveto presso Gerusalemme, in cui le corone circolari avvolgono piccole croci greche a braccia fortemente espanse contenute entro una sorta di fiore quadrilobato e i lemnisci presentano la particolarità di biforcarsi, cosí che la croce è sorretta dall'estremità che volge in alto mentre l'altra si ripiega in basso. Nei plutei gerosolimitani anche la schematizzazione si risolve in valore puramente ornamentale; poiché l'origine del monastero è stata posta « dopo l'anno 614 » (51), essi vanno considerati posteriori a tale data.

---

(47) MOLAJOLI, *La Basilica Eufrasiana,* cit., p. 50, fig. 71.

(48) Un motivo analogo si ritrova nel pluteo già ricordato dell'isola di Eubea (Α. Ὀρλάνδος, in Ἀρχ. Βυζ. Μνημ. Ἑλλ., III (1937), p. 180, fig. 6): l'Orlandos, che ne fornisce solo un disegno schematico, lo ritiene paleocristiano, tuttavia vari elementi mi fanno propendere per una datazione sensibilmente piú tarda.

(49) FARIOLI, p. 326.

(50) ROHAULT DE FLEURY, op. cit., fig. a p. 83, n. 10; *La Basilica di S. Marco,* cit., tav. 270.

(51) BAGATTI, op. cit., p. 270.

Ritornando ora al sarcofago di S. Agata e cercando di trarre qualche conclusione dall'esame dell'opera e dalle numerose comparazioni istituite, mi pare di poter affermare, soprattutto per il confronto con un pluteo del Museo Arcivescovile (52) al quale il nostro è vicinissimo per caratteristiche di stile e di esecuzione, che il sarcofago fu eseguito intorno alla metà del VI secolo; probabilmente da maestranze locali: oltre che per l'iconografia veramente inconsueta e per la rarità di simile tipologia decorativa su sarcofagi, anche per l'assenza di cura e soprattutto di rifiniture. Ciò spingerebbe a formulare l'ipotesi — ma si tratta di pura e semplice ipotesi — che ci troviamo di fronte a una lavorazione affrettata per motivi di ordine pratico (necessità di avere presto a disposizione un'urna sepolcrale) o volutamente trascurata, dal momento che il sarcofago era destinato ad essere posto sotterra.

* * *

Il secondo sarcofago di S. Agata costituente l'oggetto della presente nota si conserva in cima alla navata settentrionale, di cui forma l'altare (fig. 2).

La zoccolatura in marmo è del Cinquecento; la mensa è recentissima, posta in opera durante gli ultimi lavori di restauro del 1963-64 in luogo della precedente, costituita da un pluteo in marmo greco (53), assegnabile agli anni antecedenti di poco la metà del VI sec. (54), che oggi si conserva accanto alla porta della canonica.

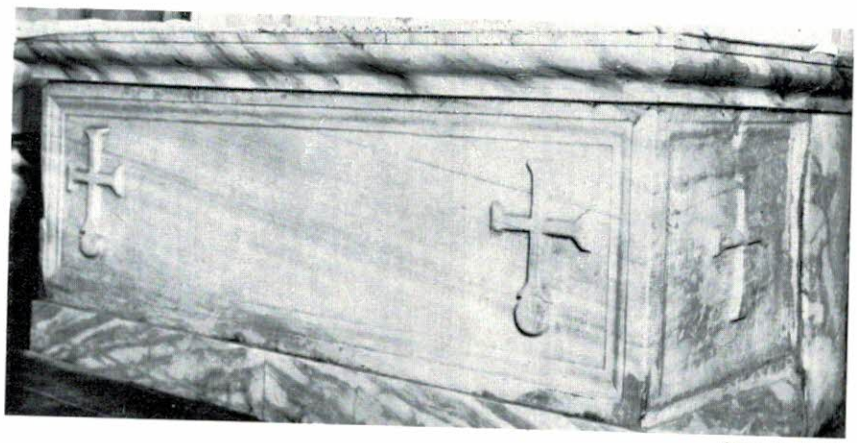
L'urna, di marmo greco con striature diagonali, misura cm 68 di altezza, cm 205 di lunghezza, ed è larga cm 75. Nel lato anteriore, entro una cornice a duplice modanatura, e situate quasi alle estremità del campo, compaiono due croci con braccia ad estremità espanse poggianti sopra due sfere, a forte rilievo. L'esecuzione è molto curata. Sul fianco destro, non ben levigato, entro un'identica cornice a doppia sagomatura, in parte abrasa in parte non rifinita, campeggia al centro una croce analoga alle precedenti

(52) *Corpus,* III, p. 75, n. 142, fig. 134: l'Olivieri Farioli lo data alla metà del VI secolo.

(53) M. Mazzotti, *La Basilica ravennate di Sant'Agata Maggiore,* in *XIV Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina,* Ravenna 1967, p. 251, fig. 10; *Corpus,* III, p. 75, n. 143, fig. 135.

(54) L'Olivieri Farioli (*Corpus,* III, p. 75, n. 143) lo data invece alla metà del secolo.

(ma leggermente piú grande e senza sfera), anch'essa in forte rilievo. Il fianco sinistro, poco curato, presenta una semplice cornice, piatta, poco rilevata, larga circa cm 10. La parte posteriore non è lavorata. La forma delle croci si avvicina di molto al tipo della croce greca (sulla fronte cm 24×28 circa; a destra cm 28×31).



(Foto Trapani)

Fig. 2 — RAVENNA, *Sant'Agata* - Sarcofago nella navata settentrionale (altare), prima del restauro 1963-64. Si noti la cornice di legno dipinta a finto marmo tolta durante gli ultimi lavori.

Il motivo della croce poggiante su una sfera è frequentissimo: nella sola Ravenna se ne possono indicare, con qualche variazione, diversi esempi (55).

Considerando i vari elementi di decorazione ed esecuzione, forma e stile dell'opera, con le comparazioni che si possono istituire, credo si possa datare con buona probabilità la nostra urna alla prima metà, forse al secondo quarto, del VI secolo.

---

(55) 1) *Anastasis Gothorum*, ambone (P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Corpus*, I, p. 26, n. 18, fig. 18); 2) S. Apollinare Nuovo, ambone (*Corpus*, I, pp. 26-27, n. 19, fig. 19); 3) Museo Arcivescovile, frammento di fronte d'altare (*Corpus*, I, p. 20, n. 10, fig. 10); 4) Museo Nazionale, frammento di ciborio (*Corpus*, I, p. 35, n. 29, fig. 29); 5) S. Agata, frammento di pluteo (*Corpus*, I, p. 61, n. 90, fig. 90); 6) Museo Nazionale, lastra (*Corpus*, I, pp. 82-83, n. 141, fig. 141); 7) Museo Arcivescovile, frammento di pluteo (R. OLIVIERI FARIOLI, *Corpus*, III, p. 74, n. 141, fig. 133). Forse anche nel retro del sarcofago di Grazioso in S. Apollinare in Classe (M. BUCCI, *Corpus*, II, pp. 58-59, n. 61, fig. 61, *c*): tuttavia propendo a credere che si tratti dell'estrema schematizzazione, ormai del tutto staccata dal suo contesto originario, del nodo dei lemnisci sotto il clipeo centrale.